

SOPRAVVIVENZE EROI(COMI)CHE:
L'EDIZIONE VIGO DEI *PARALIPOMENI DELLA*
BATRACOMIOMACHIA DI LEOPARDI

Chiara Tognarelli

Università di Pisa

RIASSUNTO: Nel 1869 Giuseppe Chiarini cura i *Paralipomeni della Batracomiomachia* per le edizioni di Francesco Vigo. Il libro costituisce un caso editoriale che consente di riflettere sulla ricezione del poemetto leopardiano e, più in generale, sulla perdurante vitalità del genere eroico ed eroicomico nella seconda metà dell'Ottocento: negli anni in cui il romanzo guadagna un ruolo egemonico nel sistema letterario italiano, un sodalizio di stampo classicista e ascendenza giordaniana – quello che lega Francesco Ambrosoli, Antonio Gussalli e Giuseppe Chiarini – difende l'*epos*, anche nella sua declinazione comico-satirica, quale forma illustre e perennemente attuale. Una battaglia ardua, come avrebbe poi messo in luce la critica di fine Novecento.

PAROLE CHIAVE: Giacomo Leopardi, Giuseppe Chiarini, Francesco Vigo, classicismo, epica, poema eroicomico, storia dell'editoria, generi letterari

ABSTRACT: In 1869 Giuseppe Chiarini edited the *Paralipomeni della Batracomiomachia* for Francesco Vigo's editions in Livorno. This book is an editorial case that allows us to reflect on the reception of Leopardi's *Paralipomeni* and, more generally, on the enduring vitality of the heroic and heroicomic genre in the second half of the 19th century: in the years in which the novel gained a hegemonic role in the Italian literary system, a classicist and Jordanian-ascendant association – like the one that linked Francesco Ambrosoli, Antonio Gussalli and Giuseppe Chiarini – defends the *epos*, also in its comic-satirical declination, as an illustrious and perennially topical form. An arduous battle, as the critics of the late 20th century would later highlight.

KEY-WORDS: Giacomo Leopardi, Giuseppe Chiarini, Francesco Vigo, classicism, epic, mock-heroic poem, history of publishing, literary genres



1. Chi si sia interessato, da un punto di vista teorico o descrittivo, alla definizione dell'eroicomico quale genere letterario e ne abbia ricostruito la genealogia seguendone la parabola plurisecolare e le singole declinazioni, ha individuato negli anni compresi tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX uno snodo decisivo, o meglio, una frattura. Gabriele Bucchi ha osservato che

è dal profondo cambiamento di prospettiva antropologica ed estetica avvenuto in Germania a cavallo tra la fine del Settecento e il primo decennio dell'Ottocento che l'eroicomico, almeno nella sua forma concepita agli inizi del Seicento da Tassoni, sarà costretto a scomparire, anche in Italia, in una zona sempre più arcaica e irrecuperabile.¹

A questo cambio di «prospettiva» conseguirebbe un mutamento profondo del rapporto tra «l'io narrante e l'oggetto del ridicolo»,² rapporto che andrebbe costituendosi – così ha rilevato Giancarlo Alfano – non più su una dinamica di condanna e punizione, ma su una «compartecipazione abbandonata e consapevole», che determinerebbe la nascita di un paradigma nuovo, quello umoristico moderno, e, a strascico, una radicale trasformazione delle pratiche e delle modalità letterarie.³ In sintesi, al progressivo indebolimento dell'eroicomico, nella sua dimensione tanto italiana quanto europea, corrisponderebbe il rafforzarsi di «istanze formali nuove, sostenute da una compattezza strutturale maggiore».⁴

A causare, nell'Ottocento, l'esaurirsi dell'eroicomico è anche la crisi irreversibile che investe l'eroico. Se, come indica Maria Cristina Cabani, l'intertestualità è «elemento costitutivo» e «parte essenziale» dell'eroicomico,⁵ e se esistono «uno stretto legame parodico fra eroicomico ed epico» e «un rapporto satirico dell'eroicomico con la realtà contemporanea», occorre, allora, «ridurre il genere entro confini cronologici precisi»:⁶

¹ BUCCHI 2020: 262. Per un inquadramento del genere eroicomico, rimanendo agli studi dell'ultimo quarto di secolo, si vedano almeno ARBIZZONI 1997; BERTONI 1997; CABANI 1999; ARBIZZONI 2001; ID. 2007; BERTONI 2007; BUCCHI 2013; BERTONI 2014; CABANI 2016; CRIMI - MALAVASI 2020.

² BUCCHI 2020: 262.

³ ALFANO 2016: 236, segnalato anche da BUCCHI 2020: 262.

⁴ ALFANO 2020: 23.

⁵ CABANI 2015: 5 e CABANI 2020: 81.

⁶ CABANI 2016: 11-12.

confini che la critica fissa tra il Seicento di Tassoni e la fine del Settecento. Nell'Ottocento la crescente inattualità del poema eroico determina per l'eroicomico, che ad esso è legato quale un raggio rifratto, un fatale affievolimento.⁷ Del resto, un genere che si sostanzia in modo evidente, seppure non esclusivo, della riacquisizione parodica di un altro, per conservare sensatezza e vitalità necessita che il genere col quale privilegiatamente dialoga, oltre ad avere una codificazione chiara e stabile, goda di buona salute – sia, cioè, ancora riconoscibile, praticabile, attrattivo.⁸ Non così l'*epos* alle soglie dell'Ottocento.

Bucchi sottolinea che «eroismo» e «onore guerriero» sono incompatibili con una «società capitalistica e borghese, svuotatasi progressivamente di ogni prospettiva teleologica e metafisica».⁹ Clotilde Bertoni aggiunge che «nel XIX secolo [...] il realismo determina la disfatta dell'eroicomico».¹⁰ Alfano, che da Bertoni prende le mosse, con-

⁷ Occorre precisare, sulla scia di ARBIZZONI 2007: 193-195 e CABANI 2016: 12, che diverso sarebbe il quadro e altre sarebbero le conclusioni se, invece dell'eroicomico strenuamente teorizzato e normato da Tassoni, si prendessero in considerazione i «modi» o la «maniera» dell'eroicomico: partendo da un presupposto così riformulato, si potrebbe delineare un arco cronologico molto più ampio, estendibile all'indietro e in avanti, con fenomeni precursori pre-secenteschi e propaggini vitali fino alla nostra contemporaneità.

⁸ Riprendo e sviluppo, seppur in modo cursorio, quanto affermato da Maria Cristina Cabani: di poema eroicomico in senso stretto è legittimo parlare «solo dopo la *Liberata* e dopo i *Discorsi del poema eroico* [...] perché non si dà parodia di genere laddove non esistano una definizione e una chiara regolamentazione del genere stesso»; ciò accade, secondo Cabani, a partire da Tassoni, che «nelle *Prefazioni* alla *Secchia* [...] richiama punto per punto i principi costitutivi dell'eroico (storicità della materia, unità dell'azione, verosimiglianza della narrazione)», CABANI 2020: 85, ma anche CABANI 2010: 7-22 e CABANI 2013: 9-10.

⁹ BUCCHI 2020: 264. Opportunamente Bucchi chiama Carducci a deporre sul banco dei testimoni. Nella prosa apologetica *Ca ira* (1884), nata in risposta all'ondata di reazioni e polemiche suscitata dalla pubblicazione degli omonimi sonetti (Roma, Sommaruga, [maggio] 1883), in effetti Carducci argomenta l'impraticabilità del poema epico («Non domandiamo dunque più epos moderno a nessun metro», CARDUCCI 2001: 318). Conviene, però, aggiungere che in quelle stesse pagine il Vate rivendica per i propri sonetti «settembrini» l'appropriatezza della definizione di «rappresentazione epica», intesa come «un offerire alla fantasia e al sentimento altrui in brevi tratti come attuale e senza mistura di elementi personali un avvenimento o una leggenda storica; a quella guisa che feci altre volte con i *Campi di Marengo* e la *Canzone di Legnano*», ivi: 320. Sfruttando, allora, una distinzione già avanzata a proposito dell'eroicomico, non è più l'*epos* in senso proprio e stretto, ma sono i suoi «modi» o la sua «maniera» a poter sopravvivere nell'età in cui, come scrive Carducci, l'«archeologia archivistica» soffoca l'«epopea del passato», la «strada ferrata» quella «dell'avvenire» e Voltaire e Byron quella «personale», ivi: 318.

¹⁰ BERTONI 1997: 213. Segnalo, qui, che la stessa Bertoni avrebbe poi trattato diffusamente dei rapporti tra tradizione eroicomico e romanzo nei decenni a cavallo tra Sette e Ottocento, v. BERTONI 2007 e BERTONI 2014.

clude che «si sarebbe passati da una estetica della *varietas* a una estetica del plurilinguismo e della pluridiscorsività», inaugurando un'epoca nuova: quella del romanzo.¹¹

La critica delinea, quindi, un quadro uniforme e coeso, giungendo a risultati ermeneutici e proposte storiografiche condivisibili. Tuttavia, interrogarsi su quanto diffusa fosse, proprio nell'Ottocento, la percezione di questa frattura può offrire lo spunto per ulteriori riflessioni. Rimanendo all'Italia, è possibile domandarsi se gli intellettuali e i letterati nostrani – ed eventualmente di quale orientamento ideologico, rete culturale o credo poetico – avessero o meno cognizione di questa svolta epocale, che, intersecando antropologia, letteratura e immaginario, parrebbe aver diviso come uno spartiacque antichità e modernità, sancendo l'esistenza di un mondo nuovo, orfano di eroi, privo di cantori. In questo senso, costituisce un buon oggetto di studio la prima fortuna critica ed editoriale dei *Paralipomeni della Batracomiomachia* di Giacomo Leopardi, comunemente ritenuti l'ultima, grande opera della stagione eroicomico.

2. I *Paralipomeni della Batracomiomachia* di Leopardi escono postumi nel 1842, a Parigi, per le edizioni della libreria europea di Baudry.¹² Nel 1869, poco meno di trent'anni più tardi, l'opera è riproposta da due case editrici, entrambe toscane: la Le Monnier di Firenze e la Francesco Vigo di Livorno.¹³

Le Monnier pubblica i *Paralipomeni* assieme ai *Canti*: il poemetto è collocato a chiusura di volume, in una posizione di manifesta subalternità rispetto alle poesie. Introduce l'uno e le altre una prefazione di Antelmo Severini, insigne sinologo d'origini marchigiane, fiorentino d'adozione, conoscitore e grande estimatore dell'opera leopar-

¹¹ ALFANO 2020: 23. Sarebbe, però, erroneo pensare che nell'Ottocento il poema – eroico o eroicomico che sia – abbia perduto rapidamente e pacificamente il proprio ruolo nel sistema dei generi letterari a vantaggio del romanzo; al contrario, rimase a lungo una forma forte e prestigiosa in virtù della propria tradizione illustre, e molti autori, maggiori o minori, centrali o periferici che fossero, tentarono di praticarla e riattualizzarla; ne ha trattato COLOMBO 2022, al quale rimando segnalando, in particolare, le pagine dedicate a Leopardi, «*Le nazioni non hanno eroi*». *Leopardi e la sopravvivenza dell'epos*, ivi: 219-269.

¹² In quello stesso anno ne uscì una seconda edizione, identica alla prima, se non per l'aggiunta di alcune pagine (137-141) contenenti la *Correzione degli errori a stampa*, GHIDETTI 2010: 11. Sulla pubblicazione delle opere leopardiane da parte di Felice Le Monnier, CECCUTI 1996: 34-46, che aggiorna e integra CECCUTI 1987.

¹³ Su Francesco Vigo (Livorno, 1818-ivi, 1889), BROGIONI 2020: oltre alle fonti e alla bibliografia segnalate da Luca Brogioni, si vedano almeno *Editori italiani* 2004 e BARBIERI 1961.

diana;¹⁴ arricchiscono il volume le *Annotazioni filologiche fatte dal Leopardi alle sue prime dieci Canzoni, pubblicate a Bologna nel 1824* e l'*Annuncio-presentazione delle Canzoni*.¹⁵

Vigo propone i *Paralipomeni* in due diversi volumi usciti a distanza di brevissimo tempo l'uno dall'altro. Il primo, intitolato *Le poesie* e curato e prefato da Giuseppe Chiarini,¹⁶ comprende, secondo la formula già adottata da Le Monnier, i *Canti* e i *Paralipomeni – Paralipomeni* di cui vengono proposte, in una sezione a parte, note di lettura inedite di Francesco Ambrosoli –; sono, inoltre, presentati altri testi e altri componimenti, fra cui dedicatorie, traduzioni, poesie giovanili e «lavori fanciulleschi». ¹⁷ Il secondo volume comprende i soli *Paralipomeni*: ad introdurli è un lungo saggio del curatore, ancora Chiarini; le ottave sono, poi, corredate a piè di pagina dalle annotazioni che, come recita esplicitamente il titolo del volume, Francesco Ambrosoli aveva apposto su un esemplare prestatogli da Antonio Gussalli.¹⁸

Nel catalogo Vigo, alle *Poesie* e ai *Paralipomeni* si sarebbero aggiunte nel 1870 le *Operette morali*: ad introdurle è una prefazione *sui generis*, il *Dialogo fra un filosofo giobertiano ed un razionalista* di Chiarini; le precede il discorso *Delle Operette morali del conte Giacomo Leopardi* (1826) di Pietro Giordani;¹⁹ in appendice, è pubblicata una scelta

¹⁴ *Poche parole di prefazione*, firmate «A.S.», ossia Antelmo Severini (1828-1909), LEOPARDI, *Canti*: V-XXII. Su Severini, PROCACCINI 1910: 56-58.

¹⁵ LEOPARDI, *Canti*: 203-264 e 265-270.

¹⁶ La prefazione di Chiarini è datata «Livorno, 14 giugno 1869», LEOPARDI, *Poesie* [Chiarini]: VIII-XXV: XXV. Chiarini vi ripercorre le alterne vicende della fortuna leopardiana, argomentando la grandezza del pensatore di Recanati e rigettando le letture banalizzanti che avevano e ancora stavano impedendo, soprattutto in Italia, la piena comprensione delle sue dottrine filosofiche. In alcuni passaggi di evidente caratura autobiografica – nei quali già si vedono in filigrana le pagine introduttive alla *Vita di Giacomo Leopardi* –, il curatore non nasconde il proprio culto per Leopardi, tant'è che, concludendo la prefazione, dichiara apertamente la propria «ammirazione e venerazione altissima al più grande e sfortunato ingegno dei tempi moderni», ivi: XXV.

¹⁷ Chiarini rende ragione di questa scelta appellandosi all'*auctoritas* di Giordani, il quale – scrive – «saviamente sentenza, che degli scrittori mediocri ci basta conoscere le opere migliori, ma de' grandi è utile veder tutto, per studiare anche nelle meno perfette il procedimento del loro ingegno», ivi: XXII.

¹⁸ LEOPARDI, *Paralipomeni* [Chiarini]. Il saggio introduttivo di Chiarini – una lettera prefatoria indirizzata a Gussalli e datata «Livorno, 15 settembre 1869», ivi: XX – si legge ivi: V-XX. Mi limito, qui, a segnalare che in questo stesso 1869 l'editore Barbèra di Firenze, nell'antologia *Poeti greci minori* curata da Zanella, aveva pubblicato la traduzione leopardiana della *Batracomiomachia*, LEOPARDI, *Batracomiomachia* [Zanella].

¹⁹ Si leggono rispettivamente in LEOPARDI, *Operette morali* [Chiarini]: XIV- XLVII e 3-44. Il *Dialogo fra un filosofo giobertiano ed un razionalista* è stato ripubblicato nel 2000 per le cure di Raffaele Gaetano,

di pensieri e frammenti epistolari leopardiani, oltre ad alcuni ricordi giovanili del poeta, in gran parte già editi nel 1863 da Emilio Teza nella «Rivista Italiana di Scienze, Lettere e Arti» e tratti dalle carte che nel 1858 il filologo e bibliografo elvetico Louis De Sinner aveva donato alla Biblioteca Palatina Lorenese, poi Biblioteca Nazionale di Firenze.²⁰

Con *Le poesie* e le *Operette morali* Francesco Vigo inaugura una collana dedicata ai classici della letteratura italiana. È utile, per chiarire quali intendimenti soggiacciono a questo progetto editoriale, riportare la parte iniziale dell'*Avviso dell'Editore* con il quale si aprono *Le poesie*:

Mi sono proposto di venir pubblicando in edizioni di piccolo formato, ma di caratteri non troppo minuti, una raccolta delle opere più importanti della nostra letteratura così antiche come moderne. Fra i volumi così detti Charpentier e i diamanti del Barbèra parmi a torto quasi obliato dagli editori moderni il sesto degli Elzeviri, comodo a maneggiare, e che pur si presta ad una stampa non troppo nemica degli occhi. Io mi provo a rimetterlo in onore; e parmi di cominciar bene cominciando colle poesie del Leopardi.²¹

Diverso è il formato – Charpentier grande –²² e diverse sono le esigenze che motivano la pubblicazione a sé dei *Paralipomeni della Batracomiomachia*, anche se la storia di questo libro – storia materiale e ideale: tempi di lavorazione, testi in oggetto, inquadramento critico – si intreccia a tal punto con quella delle *Poesie* da far pensare a una gestazione unica. Nei propositi dell'editore e del curatore, *Le poesie* assolvono alla necessità di proporre in un solo volume tutti i versi del poeta recanatese; a motivare l'uscita, poche settimane dopo, dei soli *Paralipomeni* è, invece, la volontà di valorizzare quanto più

CHIARINI, *Dialogo* [Gaetano]. Il discorso *Delle Operette Morali del conte Giacomo Leopardi* era stato incluso da Gussalli in GIORDANI, *Scritti editi e postumi* [Gussalli], vol. IV: 149-178.

²⁰ TEZA 1863. Su Emilio Teza (Venezia, 1831-Padova, 1912), MAZZONI 1913: 1367; CRESCINI 1914; DIONISOTTI 1998: 341-342 e bibliografia lì segnalata. Su De Sinner (Aarberg, 1801-Firenze, 1860), la sua amicizia con Leopardi e le carte che quest'ultimo gli aveva lasciato, LAZZARINI 1941; SUTERA 1991; ID. 2006; sul ruolo di De Sinner nella promozione europea dei testi leopardiani, POEHLMANN 2003: 32-35.

²¹ LEOPARDI, *Poesie* [Chiarini] e LEOPARDI, *Operette morali* [Chiarini]; segnalo che in quest'ultimo volume si legge anche *Della filosofia leopardiana* di Pietro Giordani, ivi: XI-XXXVII.

²² Assieme al primo volume di *Ricordi e biografie livornesi* (1867) di Francesco Pera, i *Paralipomeni* inaugurano una collezione di opere d'argomento vario in formato Charpentier grande, VIGO 1870: 1-2.

possibile un paratesto d'eccezione, peraltro già anticipato nelle *Poesie*: le postille di Francesco Ambrosoli.

Per quali ragioni le note ambrosoliane fossero state relegate in una zona “appartata” delle *Poesie*, lontane dalle ottave dei *Paralipomeni*, è Chiarini stesso a spiegarlo nell'*Avvertenza* che li le precede:

Quando mi giunse notizia delle Postille ed ebbi speranza di poterne arricchire questa nuova edizione delle poesie leopardiane, la stampa del volume era già presso al termine. Ciò è stato cagione che invece di allogare, come dovevasi, le note dell'Ambrosoli a piè di pagina del testo dei *Paralipomeni*, ho dovuto contentarmi di accoglierle qui in fine del libro a mo' di appendice. La qual cosa se scema comodità al lettore, non toglie pregio al lavoro.²³

In questa stessa *Avvertenza*, Chiarini ricorda come fosse entrato in possesso delle annotazioni di Ambrosoli e le circostanze che le avevano occasionate:

Debbo alla cortesia dell'ottimo amico mio Antonio Gussalli se mi è dato accrescere pregio non piccolo a questo libro coll'aggiungervi le Postille inedite di Francesco Ambrosoli ai *Paralipomeni della Batracomiomachia*.

Rileggeva il Gussalli dopo qualche anno il poemetto che fu l'ultima opera del sommo Recanatese, e rapito alle stupende bellezze di quella poesia, ne scriveva all'Ambrosoli pregando che anch'egli lo rileggesse, e se alcuna cosa gli accadeva notare nella lettura, ne pigliasse ricordo, che sarebbe poi stato argomento piacevole ai loro familiari colloquii. Rispondeva l'amico, che volentieri; ma gli mandasse il libro, perocch'ei non lo aveva. E mandatolo il Gussalli, lo riebbe dopo qualche dì tutto annotato nei margini. Così nacquero quelle postille che ora si pubblicano. La qual cosa mi è sembrato dover avvertire, affinché i lettori sappiano non essere stato fatto per la stampa questo lavoro pure molto pregevole, e anche da ciò argomentino quale e quanto letterato fosse quell'uomo che testé mancava all'Italia, senza ch'ella molto si commovesse della gravissima perdita.²⁴

²³ LEOPARDI, *Poesie* [Chiarini]: 460; corsivo mio.

²⁴ Ivi: 450; corsivo mio. In effetti, Ambrosoli era morto all'età di settantuno anni il 15 novembre 1868.

Questi antefatti erano stati raccontati a Chiarini dallo stesso Gussalli in una lettera del febbraio 1869, quando in effetti Chiarini già stava alacremente lavorando alla selezione degli ultimi testi “minori” e di dubbia attribuzione da includere nelle *Poesie*:

L'anno passato, dopo lunghissimo intervallo, mi accadde di rivedere i *Paralipomeni* del Leopardi; e tanto fui colpito e compreso della sublimità di quel lavoro, che a un certo punto, sospesa la lettura, come per isfogo, ne scrissi all'Ambrosoli, conchiudendo che anch'egli volesse rileggerli, per indi discorrerne insieme; e intanto, venendogli qualche idea da non dimenticare, la notasse pure, come era suo solito, nei margini. Mi rispose, per lo stesso messo, che del Leopardi gli mancavano appunto i *Paralipomeni*: gli mandassi il mio volume. Alcuni giorni dopo, eccomelo di ritorno colla metà dei margini ricoperti di postille, che non so dirvi quanto siano belle e magistrali veramente; chiuse in fine con poche parole, a me, come presentisse dovere indi a qualche mese morire. Vi assicuro che stampando i *Paralipomeni* con queste note, non tutte in corpo alla fine del libro, ma distribuite ai luoghi loro in margine o almeno a piè di pagina, farebbero all'edizione un bello e utile decoro.²⁵

Per soddisfare la richiesta di Gussalli, i *Paralipomeni* vengono quindi riproposti a stretto giro – la loro pubblicazione risale all'autunno del 1869 – con le note di Ambrosoli collocate a piè di pagina, in calce alle ottave.

3. Il sodalizio tra Francesco Vigo e Giuseppe Chiarini inizia alla fine degli anni Sessanta, quando Chiarini si trasferisce a Livorno per assumere l'incarico di preside del Liceo «Niccolini».²⁶ I tre volumi leopardiani – *Le poesie*, i *Paralipomeni* e le *Operette morali* –

²⁵ Lettera di Antonio Gussalli a Giuseppe Chiarini, Milano, 27 febbraio 1869, riprodotta in PELLIZZARI 1912: 93, n., da cui cito. Il carteggio tra Chiarini e Carducci restituisce fedelmente tutti i nodi, di carattere filologico e storico-letterario, che il curatore si trova a dover sciogliere nei primi mesi del 1869 e fino a quando *Le poesie* non escono dai torchi di Vigo, ossia tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate di quello stesso anno. Le lettere di Chiarini a Carducci sono conservate nell'Archivio di Casa Carducci, a Bologna; per le lettere di Carducci a Chiarini del 1869 rimando al VI volume dell'Edizione Nazionale dell'Epistolario carducciano.

²⁶ Chiarini è nominato “direttore” del Liceo «Niccolini» di Livorno con decreto regio del 17 febbraio 1867; il Comune delibera l'anno successivo di affidargli anche la direzione del Ginnasio. Le sue prime pubblicazioni con Vigo – due opuscoli epitalamici – risalgono al 1868. Con l'amico Ottaviano Targioni Tozzetti (Mercatale di Vernio, 1833-Livorno, 1899), allora docente di materie letterarie nello stesso «Niccolini», è tra gli animatori culturali di Livorno: assieme fondano il Circolo filologico cittadino e dirigono «Il Mare. Gazzettino

sono i primi di rilievo tanto per l'editore, quanto per il curatore: per entrambi si tratta, infatti, di una prova di maturità. I *Paralipomeni* si prestavano particolarmente bene a questo scopo in virtù della loro ricezione, da subito difficile e contrastata. Il «libro terribile»²⁷ era, infatti, la più negletta delle opere leopardiane e ancora attendeva una lettura complessiva e dettagliata, che, da un lato, lo collocasse organicamente nell'itinerario creativo del recanatese e, dall'altro, ne illuminasse i tratti peculiari, chiarendone i punti di più oscura e insoluta allusività. A questa sfida ermeneutica cercano di dare risposta i *Paralipomeni* vighiani, che di fatto segnano la prima ricezione di quel «testamento anomalo»,²⁸ già radicalmente estraneo al gusto e alle tendenze letterarie ormai dominanti. Per riuscire nell'impresa, Chiarini, col beneplacito di Vigo, mobilita forze diverse, intergenerazionali e interregionali, tutte pur sempre riconducibili ai principi del classicismo civile.

È quanto si deduce dal frontespizio, che fornisce l'istantanea di una rete di rapporti intellettuali: *I Paralipomeni della Batracomiomachia, con le note scritte da Francesco Ambrosoli in un esemplare prestatogli dal Gussalli*. Francesco Ambrosoli e Antonio Gussalli, da un lato; Giuseppe Chiarini, dall'altro: da una parte, due lombardi della generazione nata tra Sette e Ottocento – Ambrosoli, classe 1798, e Gussalli, classe 1806 – legati da lunga amicizia; dall'altra Chiarini, nato ad Arezzo nel 1833, ma formatosi a Firenze, dove la sua famiglia si era trasferita nel 1850.²⁹ A tenere assieme su questo

estivo» (dall'ottobre del 1872, «Il Mare. Giornale letterario mensile»). A Livorno Chiarini avrebbe trascorso diciassette anni, occupandosi di ricerche erudite, studio dei classici e giornalismo popolare. Su Chiarini (Arezzo, 1833-Roma, 1908) rimando nuovamente a PELLIZZARI 1912; si vedano anche SCHETTINI PIAZZA 1984; CUCINIELLO 1980; GAETANO 2001: 7-18. Interessanti oltre che utili due ritratti autobiografici: il primo, *Vocazione sbagliata* (1882), è contenuto nella raccolta *Il primo passo*, recentemente ripubblicata per le cure di Federica Marinoni, *Il primo passo* [Marinoni]: 57-62; il secondo è l'introduzione alla *Vita di Giacomo Leopardi*, CHIARINI 1905: v-xv.

²⁷ Come lo aveva definito Gioberti, che dei *Paralipomeni* apprezzava particolarmente l'intento satirico e la sottesa denuncia dell'inettitudine politica italiana: «E i popoli italiani sono forse educati alle grandi imprese? Il Leopardi verso il fine della sua vita scrisse un libro terribile, nel quale deride i desideri, i sogni, i tentativi politici degl'Italiani con un'ironia amara, che squarcia il cuore, ma che è giustissima», GIOBERTI 1856: 47.

²⁸ BAZZOCCHI 2002: 7.

²⁹ Per un profilo di Francesco Ambrosoli (Como, 1797-Milano 1868) e la sua attività di letterato, traduttore e compilatore di storie, grammatiche e manuali di vario argomento – celeberrimo e fortunatissimo il suo *Manuale della letteratura italiana* (Milano 1831-32, 4 voll.), che ha conosciuto innumerevoli ristampe per tutto

frontespizio, all'altezza del 1869, Ambrosoli, Gussalli e Chiarini è evidentemente il culto per Leopardi e l'apprezzamento per quella che già allora era apparsa come la più controversa delle sue opere. Al nome del recanatese occorre, però, affiancarne un altro: quello di Pietro Giordani. È, infatti, dal magistero giordaniano che nasce il legame fra questi tre letterati.

Di formazione strettamente classicista, Ambrosoli era divenuto amico di Giordani negli anni Venti, a Milano, dove si era trasferito per esercitare la professione di avvocato, presto forzosamente abbandonata per quella letteraria;³⁰ Gussalli aveva avuto occasione di conoscere personalmente Giordani nei primi anni Trenta, quando quest'ultimo, espulso dalla Toscana, aveva ripiegato su Parma, città nella quale avrebbe risieduto fino alla morte, nel 1848: dopo un primo incontro era nata una stretta amicizia, testimoniata da un ricco carteggio, estesi ad Ambrosoli.³¹ Giordani aveva poi lasciato le proprie carte in eredità a Gussalli, che ebbe cura di darle alle stampe facendo fronte, con tagli e autocensure, alle molte difficoltà causate dalle autorità austriache.

La pubblicazione dell'*Epistolario* (1854-1855) e degli *Scritti editi e postumi* (1856-1863) giordaniani³² aveva suscitato a Firenze l'entusiasmo degli Amici pedanti, ossia di quel manipolo di giovani classicisti che di fatto stava surriscaldando, e avrebbe surriscaldato, pur per una breve stagione, la capitale provinciale e torpidamente romantica dell'ultimo Granducato. Degli Amici pedanti, Chiarini, assieme a Giosuè Carducci, Giuseppe Gargani e Ottaviano Targioni Tozzetti, era stato co-fondatore. Assieme a una cerchia più ampia di sodali, i Pedanti si proponevano di difendere la letteratura italiana

l'Ottocento – rimando alla voce curata da ASOR ROSA 1960 e a CARRANNANTE 1982; per Antonio Gussalli (Soncino, Cremona, 1806-Milano, 1884), si veda MONSAGRATI 2004.

³⁰ Per ragioni politiche, la polizia austriaca gli aveva interdetto l'esercizio dell'avvocatura e l'adito all'istruzione pubblica; fu così che Ambrosoli intraprese la vita grama dell'istitutore privato, mantenendo sé e la propria famiglia con traduzioni, lezioni private e compilazioni di vario argomento; cfr. ASOR ROSA 1960 e CARRANNANTE 1982.

³¹ Per una ricostruzione "da vicino" di questo intrecciarsi di amicizie intellettuali si può vedere, oltre ai profili biografici che già ho segnalato, TRIBOLATI 1877.

³² GIORDANI, *Epistolario* [Gussalli] e GIORDANI, *Scritti editi e postumi* [Gussalli].

da imbastardimenti e sdilinquenti devianze *à la page*: in Giordani, prima ancora che in Leopardi, avevano individuato l'ultimo modello al quale rifarsi.³³

L'interesse di Chiarini per Leopardi e il suo poemetto si origina dal giordanismo degli Amici pedanti. Del «Giordani – avrebbe ancora rivendicato Chiarini a inizio Novecento – [...] a poco a poco inoculai l'ammirazione anche agli altri».³⁴ Contro i malvoni dell'asfittica Toscanina granducale, moderati in politica e manzoniani in letteratura, i Pedanti esibivano un padre nobile: classicista, progressista, antioscurantista, ateo; certo un campione di stile, ma più ancora un patriota saldo e un irriducibile «odiatore di “preti e tiranni”»,³⁵ idolatrato quale esempio di fervore militante. Così, a partire dalla loro costituzione nel 1856, i Pedanti avevano costellato le proprie pubblicazioni di elogi a Giordani e omaggi a Gussalli, quest'ultimo particolarmente corteggiato poiché depositario dell'eredità giordaniana. Chiare tracce di questa doppia reverenza si trovano nelle prose pedantesche di Chiarini:

Imparammo da lui [Giordani] come si può stare nel mondo non vili, come si può spendere in degne cagioni la vita, come giovare ai buoni e contendere coi tristi e debellarli; e come in questa guerra a pro' della umana famiglia han loro ufficio le lettere. Delle quali ci disse pur egli com'erano scadute dall'antica grandezza; e negli anni ultimi del viver suo ne profetò prossima la compiuta rovina che ora vediamo presente. Anco ne insegnava, ma in vano, unico rimedio il rivocarle a' loro principii, sé porgendo a un tempo e maestro ed esempio; mirabile a tutti, imitabile a molti. Perocché giova, anco disperati del bene, desiderarlo e cercarlo, e gridar contra il male. Così dovendo noi al Giordani tutto il meglio de' nostri pensieri, può quindi solo farsi ragione come dobbiam venerarlo ed amarlo; e come venerare ed amare la Signoria Vostra [Gussalli], nella quale vediamo viva tanta parte di lui.³⁶

³³ Un ricordo ironico e vivido dei Pedanti si legge in *Consule Planco* di Enrico Nencioni, *Il primo passo* [Marinoni]: 216-217. Per un inquadramento più generale, rimando a CHIARINI 1903: 57-123; per un'analisi più stringente di carattere storico-letterario, PARENTI 1950; FRATTAROLO 1974; BIAGINI 1976: 62-67 e 98-100; TISSONI 1988; VEGLIA 2010: 9-18; TOGNARELLI 2017: 151-155; SALVADÈ 2019; del giordanismo dei Pedanti hanno trattato FERMI 1915: 1-32; TIMPANARO 1961; TISSONI 1974; TREVES 1974.

³⁴ CHIARINI 1903: 59.

³⁵ SAVARESE 1995: 67.

³⁶ È un brano tratto dall'opuscolo *Ad Antonio Gussalli quando nell'agosto MDCCCLVIII passava di Firenze* ([Firenze], [Barbèra]), firmato da Chiarini, Carducci e Targioni Tozzetti, ma scritto da Chiarini; è stato riprodotto da Guido Mazzoni in CHIARINI 1910: xviii. Sugli Amici pedanti e Gussalli, MARIANI 1957.

Che anche Ambrosoli, grazie all'intermediazione di Gussalli, presto si avvicini ai Pedanti è dimostrato dalla pubblicazione sul fascicolo inaugurale del «Poliziano», il periodico organico alla loro militanza, di una sua lettera d'incoraggiamento, nella quale da Vienna, dove si trovava per un incarico di traduzione ricevuto dal ministro Leo Thun-Hohestein, esprime il proprio sostegno ai giovani redattori, spronandoli alla ricerca di una letteratura autenticamente italiana, che non ecceda, però, in forme deteriori e passatiste di imitazione della tradizione antica.³⁷

Col trascorrere degli anni il culto di Chiarini per il Giordani prosatore sarebbe in parte scemato; inalterata sarebbe invece rimasta la sua ammirazione per il Giordani «educatore, patriota e difensore degli oppressi»,³⁸ come riprovano le *Prose scelte di P. Giordani proposte come libro di lettura alle scuole liceali*, edito per Vigo nel 1876, a più riprese ristampato e infine riproposto, con sostanziose aggiunte e alcuni tagli, nell'edizione definitiva del 1889, per Sansoni³⁹. Più intenso ancora sarebbe diventato, col passare del tempo, il culto per l'opera poetica di Leopardi e l'adesione intellettuale e spirituale al suo pensiero e al suo modello. A Leopardi Chiarini avrebbe dedicato numerosi studi, il più celebre dei quali è senz'altro la *Vita di Giacomo Leopardi* edita nel 1905 da Barbèra: lì, in una prefazione dal taglio autobiografico e scopertamente testamentaria – fin dall'indicazione che la precede, *Ai miei figliuoli*, e per la premonizione mortuaria che la chiude –, lo avrebbe definito l'«autore mio prediletto»,⁴⁰ amato e indefessamente studiato fin da quando, a diciassette anni, ne aveva letto per la prima volta i versi.⁴¹

4. Scritta in forma epistolare, la prefazione di Chiarini ai *Paralipomeni* è indirizzata ad Antonio Gussalli. In apertura, ripercorrendo quanto lo stesso Gussalli gli aveva scritto per lettera in merito alle postille di Ambrosoli,⁴² Chiarini accenna al contesto e alle modalità della loro stesura, lasciando intendere – pur non rinunciando al tono altamente

³⁷ AMBROSOLI 1858. Rimando ad ASOR ROSA 1960 e SALVADÈ 2019: 311-313.

³⁸ TIMPANARO 1961: 104.

³⁹ GIORDANI, *Prose scelte* [Chiarini], 1876² e 1880³; poi Sansoni, 1889. Per l'edizione Sansoni, vd. PARENTI 1955: 93, 99, 102. Per un'analisi delle edizioni delle *Prose scelte* giordaniane e degli intenti didattici e morali del loro curatore, TIMPANARO 1961: 104-107.

⁴⁰ CHIARINI 1905: XII.

⁴¹ Ivi: VIII.

⁴² Mi riferisco alla già citata lettera del 27 febbraio 1869, PELLIZZARI 1912: 93, n.

celebrativo dell'intera ricostruzione – che esse non hanno pretese di sistematicità ed esaustività, ma che, al contrario, sono state pensate come un surrogato di conversazione, come riflessioni a mezza voce destinate a un interlocutore affezionato e amico. Eppure, tanto basta per immaginare che, non fosse morto, Ambrosoli avrebbe potuto commentare più e meglio il poemetto leopardiano: certo – scrive Chiarini – avrebbe saputo spiegarne la «mirabile allegoria», trattarne «il fine e gli intendimenti», illuminarne le parti che, «per poco rammentare o conoscere fatti storici, o per qualche altro difetto di dottrina, alla comune dei lettori possono essere oscure» e, infine, esaltarne le «finezze d'arte», ossia il valore estetico, spesso sottovalutato.⁴³ Interessante registrare, attraverso le aspettative tradite di Chiarini, quali fossero, a suo giudizio, gli aspetti dei *Paralipomeni* più bisognevoli di cure e mediazioni; per converso, sappiamo di che cosa le postille non trattano.

Tornando alle notazioni di Ambrosoli, Chiarini ammette che

forse non tutte le osservazioni dell'annotatore parranno giustissime a tutti, specialmente dov'egli biasima qualche frase o costrutto del poeta, o lo riprende d'oscurità, o mostra non acquetarsi perfettamente alle dottrine filosofiche di lui. Ma qui il lettore abbia sempre presente il modo e il fine onde le postille furon composte, e ponga mente alle diversità molte e grandi fra l'indole l'ingegno e la vita del Leopardi e dell'Ambrosoli.⁴⁴

Il primo, spiega Chiarini, fu filosofo, l'altro no. Leopardi si era dedicato «alla investigazione e meditazione del vero, la quale occupò molta parte de' brevi anni suoi»;⁴⁵ Ambrosoli no. Leopardi era andato «esente da tutti quei volgari pregiudizi che anche oggi sono propugnati come scienza da una setta d'impostori o d'illusi, dei quali bastano il buon senso e la ragione a mostrare l'assurdità»; Ambrosoli no, o almeno non abbastanza, poiché «non si appagò delle nuove ipotesi» della conoscenza scientifica, «o forse gli mancò l'animo di combattere errori antichissimi e universali, a cui non aveva nulla di certo da sostituire».⁴⁶

⁴³ LEOPARDI, *Paralipomeni* [Chiarini]: VI.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Ivi: VI-VII.

Si ha presto l'impressione che Chiarini intenda far risaltare la solidità e la profondità della filosofia leopardiana usando Ambrosoli quale mezzo di contrasto; le note ambrosoliane tradiscono, a suo giudizio, un pensiero poco fine e per taluni aspetti irrisolto, che ha il difetto radicale di non aderire perfettamente a quello del recanatese:

nelle postille [...] vediamo [Ambrosoli] consentire col Leopardi, dove questi mette in ridicolo quell'argomento del *consenso universale* che i filosofi delle scuole sogliono addurre in testimonio di una vita futura; lo vediamo non approvare le opinioni di lui circa l'origine e i destini del genere umano. Ma questa diversità d'opinioni filosofiche niente avrebbe impedito che una compiuta illustrazione ai *Paralipomeni* fatta dall'Ambrosoli fosse lavoro importantissimo e da giovare grandemente alla diffusione del poema leopardiano.⁴⁷

Tant'è che la conclusione del ragionamento – ossia la desiderabilità di un più disteso commento di Ambrosoli ai *Paralipomeni* – parrebbe piuttosto stentata, se Chiarini non facesse cenno a una «compiuta illustrazione», che lascia quindi immaginare un paratesto sistematico, esaustivo e compiuto, di taglio scolastico e ambizione divulgativa, come poteva realmente essere nelle disponibilità intellettuali di Ambrosoli.

Presentate le postille, la prefazione di Chiarini mira a quello che è il suo obiettivo principale, ossia la piena rivalutazione del poemetto, «una delle massime tra le opere del Recanatese», sebbene «forse la meno conosciuta e la meno gustata». ⁴⁸ Per farlo, prende le mosse dalla «recente sentenza onde un critico illustre lo ha condannato alla mediocrità». ⁴⁹ Il critico cui Chiarini allude – senza mai farne il nome – è Francesco De Sanctis, che nell'agosto di quello stesso 1869, nel saggio *La prima canzone di Giacomo Leopardi* uscito sulla «Nuova Antologia», aveva declassato a mediocre il Leopardi “comico”: «*inarrivabile quando si chiude nel suo mondo e ne scruta e ne svela i misteri e ne sente le trafitture; quante volte spinge lo sguardo al di fuori e satireggia e ironeggia, tocca appena il mediocre, com'è nei suoi Paralipomeni*». ⁵⁰ Chiarini rigetta questa spaccatura in due

⁴⁷ Ivi: VII.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ DE SANCTIS 1869: 686. Sulla lettura desactisiana di Leopardi, BIOVI 1962; CASU 1970; BELLUCCI - LONGO 1979.

dell'opera leopardiana: la sua lettura prosegue, anzi, esaltando il valore assoluto ed inalterabile dei *Paralipomeni*, che, se sottratti alle contingenze della loro composizione e ai loro immediati intenti satirici, si manifestano quali sono, ossia come «sincera e stupenda rappresentazione di un atto della grande commedia umana»:

Tutti sanno che il poemetto è allegorico, che i granchi sono gli Austriaci, le rane i preti, e i topi gl'Italiani e più specialmente i Napoletani del 1821. L'aggiungere a questa altre notizie più particolari intorno ai personaggi del poema, e il richiamare i fatti storici cui esso allude, gioverebbe, non ne dubitiamo, a fare ch'è fosse letto da più e più volentieri in Italia. Ma l'importanza *locale e d'attualità* [...] non reca né toglie pregio al lavoro, il cui carattere è particolare e generale ad un tempo. Sotto il velo tenuissimo dell'allegoria, muovesi nel poema leopardiano la società umana con tutte le sue miserie nuove ed antiche, con tutte le sue passioni malvagie, ridicole, generose. Quelle bestie [...] sono in parte gli uomini del tempo nostro, in parte quelli di ogni tempo. E perciò i *Paralipomeni* vivranno, come vive l'*Iliade* e la *Divina commedia*.⁵¹

Il cardine attorno al quale ruota la proposta chiariniana è l'intima connessione tra *Paralipomeni*, *Iliade* e *Commedia*, tre opere accomunate da una «duplice qualità»: «di essere rappresentazione *particolare e generale* della vita umana, di mostrare cioè l'uomo di una determinata età e nazione in ciò che può toccare e giovare gli uomini di tutte le nazioni e di tutte le età».⁵² Trascurabile, e di fatto meno significativo e subito accantonato, è il

⁵¹ LEOPARDI, *Paralipomeni* [Chiarini]: VIII.

⁵² Ivi: IX; corsivi miei. Carducci avrebbe espresso perplessità su questo punto della prefazione di Chiarini: «il dubbio capitale per me è, non vi sia forse un po' d'esagerazione in quell'intendimento di comparare i *Paralipomeni* all'*Iliade*, per es. e alla *Commedia*. Lo so che tu lo fai sotto un certo e solo aspetto. Ma opere come l'*Iliade* e la *Commedia* sono monumenti *fatali*: essi han fatto due nazioni come sono [...]. Tu dici: rappresentano, l'una l'età eroica, l'altra l'età cavalleresca. No, rappresentano qualcosa di più, rappresentano tutto l'essere di due nazioni: passò l'età eroica, passò la cavalleresca e la teologica; ma la Grecia e l'Italia son sempre là in que' due poemi. I *Paralipomeni* sono forse poesia tutta individuale, sono certo poesia negativa: volerli compararli a que' due, per me è, se non m'inganno, esagerazione» (lettera del 3 ottobre 1869 a Chiarini; corsivo nel testo); «un pocolino di esagerazione in quel paragonare i *Paralipomeni* alla *Iliade* e alla *Commedia* per me c'è sempre» (lettera del 29 ottobre 1969 a Chiarini), rispettivamente in CARDUCCI 1941: 112-111, 118-119. Pienamente positivo era stato, invece, il giudizio di Carducci sulla prefazione di Chiarini alle *Poesie*, ivi: 82. La divergenza fra Chiarini e Carducci sul valore dei *Paralipomeni* è indizio chiaro – e non unico, né isolato – di personalità e sensibilità intellettuali ben diverse. A proposito del poemetto leopardiano, mi limito qui a segnalare che alcuni anni più tardi, introducendo la traduzione di Chiarini dell'*Atta Troll* di

confronto con la *Batracomiomachia*, di cui pure i *Paralipomeni* «proseguono la macchina»: lo «scopo» del poemetto greco – nota Chiarini – non è evidente, il che lo allontana dalla qualità fondamentale – quella universale e morale di «toccare e giovare gli uomini di tutte le nazioni e di tutte le età» – che contraddistingue l’opera leopardiana.⁵³

Posta questa premessa, Chiarini continua sviluppando quella che presenta come un’idea storiografica suggeritagli da Gussalli, ossia la ripartizione della poesia universale in tre grandi ere: quella pagana ed eroica, quella cristiana e cavalleresca e, infine, quella del vero e della scienza. Vertice della prima, Omero; della seconda, Dante; della terza ed ultima, Leopardi.

Un Chiarini certo più leopardiano che leopardista, e più filosofo, forse, che critico della letteratura, spiega la nascita della poesia e della religione come tentativi posti in campo dall’umanità per rimediare ai mali della natura; «di qui tutte le generose illusioni» che sostengono l’uomo nella ricerca della virtù:

Omero che canta l’ira d’Achille, Dante che nel suo mistico viaggio si fa puro e disposto a salire alle stelle, il Leopardi che deridendo gli errori umani si scalda all’eroica fine di

Heine (Bologna, Nicola Zanichelli, 1878), Carducci avrebbe precisato il proprio giudizio e, in sostanza, rincarato la dose: «Già il sig. Zumbini notò la mediocrità satirica del Leopardi, e, poiché il poeta della ginestra dai particolari (gli avvenimenti italiani del 21 e del 31) trascende presto al generale, anche notò, con molta verità, pare a me, la impossibilità del render comica l’irrisione di tutta la vita umana quale è, quale fu, quale sarà. Ma, oltre a questo, il Leopardi, lirico grandissimo e de’ più profondi e umani poeti che sieno stati mai, nei *Paralipomeni* è inferiore a sè stesso, anche come artista. Lasciamo la favola ricalcata un po’ su l’antica *Batracomiomachia* e un po’ su gli *Animali parlanti*; ma, salvo certi episodi di valor lirico e certe descrizioni naturali che sono delle più vere della poesia italiana, come ammirare, in una letteratura che vanta il Pulci e l’Ariosto, quelle ottave così fredde, così slogate, tanto affannosamente stentate, che di alcune si contrasta ancora sul senso e se la costruzione sia retta? Scusiamo il grande e infelice poeta, che malato a morte non scriveva, dettava; ma non vantiamo, oltre quello si convenga a un’opera postuma, il poema», CARDUCCI 1878: XLVIII-XLIX (ed. def. in CARDUCCI 1937: 130-131; il rimando iniziale è al saggio *La “Palinodia” e i “Paralipomeni” di Giacomo Leopardi* di Bonaventura Zumbini, in ZUMBINI 1876: 1-38. Solo nell’estate del 1898 Carducci sarebbe tornato a pensare, con propositiva curiosità, ai *Paralipomeni*, vd. CARDUCCI 1957: 160 e 166 e BERSANI - RONCUZZI 2001: 249). Basti questo per mostrare come una lettura approssimativa e stereotipata di Chiarini, ancillare rispetto a quella di Carducci, abbia resto difficoltoso l’emergere delle peculiarità dell’uno e dell’altro, e dei rispettivi *auctores*. Credo anche che sul rapporto di Carducci con l’opera leopardiana sarebbe opportuno ritornare con uno studio nuovo e sistematico, che di quel rapporto metta a fuoco, sia per il *côté* poetico, sia per il *côté* critico, i momenti e i mutamenti fondamentali e, di ciascuno di essi, le ragioni letterarie ed ideologiche.

⁵³ LEOPARDI, *Paralipomeni* [Chiarini]: IX.

Rubatoocchi, obbediscono a un medesimo sentimento, quel sentimento per cui la vecchiarella sta lunghe ore inginocchiata davanti all'immagine di un santo, bisbigliando parole che non intende.⁵⁴

Sdipanando riflessioni di carattere generale sulle tre grandi epoche della poesia universale, Chiarini ammette un'unica eccezione alla griglia storiografica da lui stesso definita: Lucrezio, in quanto «precursore della poesia del vero» ed ineguagliabile nella capacità di esprimere in poesia i «severi» ragionamenti filosofici.⁵⁵ *Vox clamantis in deserto*, Lucrezio annuncia Leopardi. Al pari di ogni altra opera leopardiana, i *Paralipomeni* sono, quindi, «poesia del vero e della scienza»: dove «vero» e «scienza» stanno per «liberazione dell'uomo dai lacci della religione, e dall'ignoranza di sé e delle leggi del cosmo».⁵⁶ Non stupisce, quindi, che in un costante crescendo di *pathos*, Chiarini vaticini un'utopia: quella di un avvenire, sperabilmente prossimo, nel quale la visione del mondo leopardiana sia nota e maggioritaria:

Fra la poesia omerica e dantesca e la leopardiana io veggo questa distinzione, che mentre le prime due rappresentano fedelmente [...] la civiltà del loro tempo, l'altra precorre quella che sarà la perfetta civiltà del genere umano. Le idee religiose d'Omero e di Dante erano quelle di tutti i contemporanei; le idee filosofiche del Leopardi appartengono soltanto agli uomini della scienza; diventeranno, ma non sono popolari.⁵⁷

Nelle pagine che seguono, Chiarini evidenzia quali declinazioni conosca, nelle opere leopardiane, la poesia del vero e della scienza: essa si esplica nei *Canti* per quanto riguarda ciò che pertiene «l'uomo in ordine all'universo» e si realizza nei *Paralipomeni* per quel che concerne l'uomo «in ordine alla società»; nel poemetto, il poeta-filosofo, spettatore delle miserie umane, «osserva nota e sorride», senza che l'opzione formale, di genere e

⁵⁴ Ivi: XI. Precisa Chiarini che, delle due, nacque e si diffuse prima la religione, che è sistema d'illusioni bastevole anche alle «menti più rozze»; a differenza della poesia, la religione, o meglio, le religioni si mostrano caduche e mutevoli, destinate a scomparire «dinanzi alla luce della scienza»; al contrario, la poesia è destinata a durare fintanto che esisterà il genere umano, ivi: XII.

⁵⁵ Ivi: XIV.

⁵⁶ Ivi: VIII-IX.

⁵⁷ Ivi: XVIII.

registro, che ha scelto – resa emblematicamente con il «sorride» – ne impoverisca lo sguardo, la scrittura, il messaggio.⁵⁸ A Leopardi occorre, allora, riconoscere il merito – ed è questa la riflessione con la quale Chiarini conclude la propria lettera prefatoria – di aver mostrato «come sia possibile ai moderni il poema epico, e da quale spirito debba essere animato, e quale fine proporsi», fine così riassumibile: «proseguire la guerra della ragione contro la forza, castigare del genere umano le ingiustizie, le viltà, gli errori, che impediscono il migliorarsi dell'ordinamento sociale».⁵⁹ Coi *Paralipomeni* Leopardi si erge a «strenuo campione» della ragione; pare certo che, se non fosse prematuramente morto, avrebbe potuto assistere al progressivo avanzamento, seppur contrastato e incompleto, proprio di quella ragione – o idea di giustizia sociale e politica – di cui era stato annunciatore e vessillifero:

avrebbe veduto scossa dalle fondamenta quella iniqua legge d'equilibrio politico, ch'ei con l'arme del riso flagella nel secondo dei *Paralipomeni*, e avrebbe veduto la inerme e derisa ragione dei topi prevalere, nonostante le loro colpe e follie, alla temuta forza dei granchi. Ma il piacer grande gli sarebbe stato forte amareggiato dal vedere quelle colpe e follie durante ancora in gran parte, e la città di Topaia intellettualmente caduta sì basso, che nella poesia oggi tengono campo una generazione di matti, persuasi in buona fede (e qui sta il peggio) di acquistar lode a sé ed alla patria con le fantasie più scempie che mai cadessero in cervelli ammalati.⁶⁰

Un *epos* allegorico, quindi, d'«importanza *locale e d'attualità*», ma che trascende la propria stessa allegoria zoologica per parlare ad ogni tempo, e le cui «arme del riso» non cessano di «flagellare», educando al vero e al giusto: è questa la definizione, solo in senso lato formale, che Chiarini dà dei *Paralipomeni*. Che per il proprio poema epico Leopardi abbia scelto un registro comico, che abbia adottato una trasfigurazione animale per satireggiare il passato a lui più prossimo e la propria contemporaneità, che ciò determini un abbassamento stilistico e tonale, non è rilevante al fine dell'inquadramento dell'opera e delle sue prerogative. La categoria di “eroicomico” non esiste ancora, né se ne sospetta

⁵⁸ Ivi: IX.

⁵⁹ Ivi: XX.

⁶⁰ *Ibidem*, corsivo mio.

l'esistenza: per quel che interessa a Chiarini, a classificare i *Paralipomeni* nel sistema dei generi letterari è sufficiente la categoria di "epica". Epica di cui, da classicista quale è, rivendica la perdurante vitalità, a patto, certo, che sia praticata da un autore di genio quale Leopardi.

5. Nel 1871 Francesco D'Ovidio, poco più che ventenne, avrebbe inferto una stiletta "desanctisiana" al Leopardi comico, colpendo anche Chiarini e Ambrosoli. Recensendo causticamente *Le poesie* di Leopardi edite da Vigo, avrebbe accusato il curatore di aver preso un abbaglio pubblicando le postille ambrosoliane, evidentemente mediocri e inconsistenti. Ma più ancora, il peccato originale di Chiarini sarebbe stato quello di presentare Ambrosoli quale «ultimo forse sopravvissuto di quella eletta schiera d'ingegni che sul finire del secolo XVIII e nei principj di questo si adoperano a rifare italiana di spiriti e di forme la nostra letteratura», cancellando, di fatto, Alessandro Manzoni.⁶¹ In questa rilettura, irrorata da polemiche letterarie urgenti, i *Paralipomeni* finiscono per essere declassati a opera-sfogatoio, nella quale Leopardi avrebbe riversato «il suo cattivo umore».⁶² Altrettanto negativo è il giudizio sul carattere estetico del poemetto, del quale equità imporrebbe di «mostrare, rilevare, lì, a tutte le occasioni [...] quanto minore di sé riuscisse il Leopardi nella satira. Nei *Paralipomeni* il Leopardi uscì dal suo genio».⁶³ Di nuovo, torna la lettura desanctisiana:

Or quando esprime lo sconforto, la malinconia, egli è inarrivabile: è il primo lirico del mondo. Quando n' esce, naufraga, com'è nei *Paralipomeni* e nella *Palinodia*. Son naufragi da buon nocchiero ma son però naufragi.⁶⁴

Appare chiaro che tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta dell'Ottocento la ricezione dei *Paralipomeni* intersechi questioni formali e ideologiche di ampio respiro. L'adesione totale alla filosofia leopardiana da parte di un classicista quale Chiarini si salda

⁶¹ D'OVIDIO 1871: 2-3, corsivo nel testo. D'Ovidio riprende alla lettera un passo dell'*Avvertenza* premessa da Chiarini alle postille, LEOPARDI, *Poesie* [Chiarini]: 460-461.

⁶² D'OVIDIO 1871: 5.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ D'OVIDIO 1871: 5-6.

a una valutazione pienamente positiva delle qualità espressive del Leopardi comico; al contrario, per De Sanctis e D'Ovidio il genere e il registro dei *Paralipomeni* appaiono censurabili, determinando la catalogazione del poemetto quale opera minore, nella quale il recanatese dirazza; in D'Ovidio questa condanna si lega esplicitamente a una difesa del magistero manzoniano, messo in ombra, più che dall'esaltazione di Ambrosoli, dal primato di Leopardi, e, in particolare, di un Leopardi materialista e ateo, vinto dal proprio «cattivo umore», autore di un'opera consistente in «raziocinj in versi e sarcasmi».⁶⁵

Proprio i «raziocinj» rifiutati da D'Ovidio costituiscono per Chiarini il valore aggiunto dei *Paralipomeni*. Diversa anche la considerazione delle postille ambrosoliane: imbarazzanti per D'Ovidio, che le passa in rassegna evidenziandone le contraddizioni e le leggerezze; irrinunciabili, invece, per Chiarini, e non tanto per il loro intrinseco valore ermeneutico – si trattava, in effetti, di osservazioni brevi, rade e discontinue, non pensate per la pubblicazione, che poco servivano all'illustrazione del testo –, quanto per la genealogia ideale che evidenziano: quella di un classicismo civile e progressista, che trovava in Leopardi l'*auctor* da opporre al romanticismo, ai suoi aspetti più retrivi e alla sua eredità. Perciò Chiarini definisce i *Paralipomeni* un poema epico vitale, tutt'altro che arcaico o irricevibile, potenziato, anzi, da un'opzione formale prestigiosa, tradizionalmente funzionale alla trasmissione di verità universali e atemporali, che, mediate, in questo caso, dall'allegoria zoologica e dall'«arme del riso»,⁶⁶ preparano un avvenire socio-politico migliore e necessario. Che, poi, i *Paralipomeni* fossero alieni rispetto al romanzo, sia nella sua versione intimistico-borghese che in quella storica, non poteva che essere, dal punto di vista di Chiarini, tratto distintivo e pregio.

Nella lettura chiariniana, così come nelle voci che le si oppongono, è assente la categoria di “eroicomico”, e manca qualsivoglia accenno ermeneutico o proposta storiografica, ma anche vaga sensibilità di fondo, che anticipi quanto la critica recente ha messo in luce. L'analisi che Chiarini dedica ai *Paralipomeni* corre sui binari della critica militante di stampo classicista, che, negli anni in cui si consumano la grande rottura romantica e l'ascesa irresistibile del romanzo, rivendica la vitalità imperitura dei generi tradizionali e che sostanzialmente non distingue tra eroico ed eroicomico. Occorrerà attendere il Nove-

⁶⁵ Ivi: 6-7.

⁶⁶ LEOPARDI, *Paralipomeni* [Chiarini]: XX.

cento inoltrato, e studi “pacificati” di diversa vocazione, perché si creino le condizioni per un nuovo avvicinamento ai *Paralipomeni* e per poter leggere, con un minore grado di deformazione, le peculiarità di genere e il valore storico-letterario dell’ultima opera leopardiana, che forse ancora attende di affrancarsi completamente dai giudizi svalutativi che a lungo l’hanno marginalizzata.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

- AMBROSOLI 1858 = *Lettera del Professore Francesco Ambrosoli ad uno dei compilatori del «Poliziano»* (Vienna, 25 ottobre 1858), in «Il Poliziano», I (1858), 7-9.
- CARDUCCI 1878 = Giosuè Carducci, *Su l'Atta Troll*, in Enrico Heine, *L'Atta Troll* tradotto da Giuseppe Chiarini, con prefazione di Giosuè Carducci e note di K. Hillebrand, Bologna, Nicola Zanichelli, 1878, III-LVI.
- CARDUCCI 1937 = *Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci*, vol. XXIII. *Bozzetti e scherme*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1937.
- CARDUCCI 1941 = *Edizione nazionale delle lettere di Giosue Carducci*, vol. VI. 1869-1871, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1941.
- CARDUCCI 1957 = *Edizione nazionale delle lettere di Giosue Carducci*, vol. VI. 1897-1900, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1957.
- CHIARINI 1903 = Giuseppe Chiarini, *Memorie della vita di Giosue Carducci raccolte da un amico*, Firenze, G. Barbèra Editore, 1903.
- CHIARINI 1905 = Giuseppe Chiarini, *Vita di Giacomo Leopardi narrata da G.C.*, Firenze, G. Barbèra Editore, 1905.
- CHIARINI 1988 = Giuseppe Chiarini, *La vita di Giacomo Leopardi*, nota di Franco Brioschi, Manziana, Vecchiarelli Editore, 1988.
- CHIARINI, *Dialogo* [Gaetano] = Chiarini, Giuseppe, *Della filosofia leopardiana. Dialogo fra un filosofo giobertiano ed un razionalista*, edizione, introduzione e commento a cura di Raffaele Gaetano, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000.
- GIORDANI, *Epistolario* [Gussalli] = Pietro Giordani, *Epistolario*, edito per Antonio Gussalli, compilatore della vita che lo precede, 7 voll., Milano, Borroni e Scotti, 1854-1855.
- GIORDANI, *Prose scelte* [Chiarini] = Pietro Giordani, *Prose scelte proposte come libro di lettura alle scuole liceali*, a cura di Giuseppe Chiarini, Livorno, Vigo, 1876.

- GIORDANI, *Scritti* [Chiarini] = Pietro Giordani, *Scritti*, a cura di Giuseppe Chiarini, nuova presentazione di Sebastiano Timpanaro, Firenze, Sansoni, 1961.
- GIORDANI, *Scritti* [Gussalli] = Pietro Giordani, *Scritti editi e postumi*, curati da Antonio Gussalli, 7 voll., Milano, Borroni e Scotti, 1856-1863.
- LEOPARDI, *Batracomiomachia* [Zanella] = Giacomo Leopardi, *La Batracomiomachia tradotta dal conte Giacomo Leopardi*, in *Poeti greci minori tradotti da varii*, a cura di Giuseppe Zanella, Firenze, G. Barbèra Editore, 1869, 323-341.
- LEOPARDI, *Canti* = *Canti di Giacomo Leopardi, con le note filologiche alle prime dieci canzoni e i Paralipomeni della Batracomiomachia*, Firenze, Successori Le Monnier, 1869 [1876²].
- LEOPARDI, *Operette morali* [Chiarini] = Giacomo Leopardi, *Le Operette morali*, con la prefazione di Pietro Giordani, edizione accresciuta e corretta da G. Chiarini, Livorno, per tipi di Franc. Vigo Editore, 1870.
- LEOPARDI, *Paralipomeni* [Chiarini] = Giacomo Leopardi, *I Paralipomeni della Batracomiomachia*, con note scritte da Francesco Ambrosoli in un esemplare prestatogli dal Gussalli, edizione fatta per cura di G. Chiarini, in Livorno, per tipi di Franc. Vigo Editore, 1869.
- LEOPARDI, *Poesie* [Chiarini] = Giacomo Leopardi, *Le poesie*, con postille inedite di Francesco Ambrosoli ai Paralipomeni della Batracomiomachia, edizione accresciuta e corretta da G. Chiarini, Livorno, per tipi di Franc. Vigo Editore, 1869.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

- ALFANO 2016 = Giancarlo Alfano, *L'umorismo letterario. Una lunga storia europea (secoli XIV-XX)*, Roma, Carocci, 2016.
- ALFANO 2020 = Giancarlo Alfano, *Introduzione. L'eroicomico, un genere vettoriale*, in CRIMI - MALAVASI 2020, 17-23.
- ARBIZZONI 1997 = Guido Arbizzoni, *Poesia epica, eroicomico, satirica, burlesca. La poesia rusticale toscana. La poesia figurata*, in *Storia della letteratura italiana*,

- diretta da Enrico Malato, vol. X. *La tradizione dei testi*, Roma, Salerno Editrice, 1997, 871-911.
- ARBIZZONI 2007 = Guido Arbizzoni, «*Poema misto nuovo e secondo l'arte*»: *l'eroicomico secentesco*, in *Gli "irregolari" nella letteratura. Eterodossi, parodisti, funamboli della parola*. Atti del Convegno (Catania, 31 ottobre-2 novembre 2005), Roma, Salerno Editrice, 2007, 193-224.
- ASOR ROSA 1960 = Alberto Asor Rosa, *Ambrosoli, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 2, 1960 [online].
- BARBIERI 1961 = Torquato Barbieri, *Giosue Carducci e la stamperia livornese di Francesco Vigo*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1961.
- BAZZOCCHI 2002 = Marco A. Bazzocchi, *Introduzione. Per leggere un'opera fraintesa*, in Giacomo Leopardi, *Paralipomeni della Batracomiomachia*, a cura di Marco A. Bazzocchi - Riccardo Bonavita, Roma, Carocci, 2002, 7-28.
- BELLUCCI - LONGO 1979 = Bellucci Novella - Nicola Longo, *Francesco De Sanctis e Giacomo Leopardi tra coinvolgimento e ideologia*, Roma, Bulzoni, 1979.
- BERSANI - RONCUZZI 2001 = *Giacomo Leopardi e Bologna: libri, immagini e documenti*, a cura di Cristina Bersani - Valeria Roncuzzi Roversi Monaco, Catalogo della Mostra tenuta a Bologna nel 1998, Bologna, Pàtron, 2001.
- BERTONI 1997 = Clotilde Bertoni, *Percorsi europei dell'eroicomico*, Pisa, Nistri-Lischi, 1997.
- BERTONI 2007 = Clotilde Bertoni, *Guizzi parodici e storie senza eroi: il romanzo sette-ottocentesco e la tradizione eroicomico*, in *Gli "irregolari" nella letteratura. Eterodossi, parodisti, funamboli della parola*. Atti del Convegno (Catania, 31 ottobre-2 novembre 2005), Roma, Salerno Editrice, 2007, 277-308.
- BERTONI 2014 = Clotilde Bertoni, *L'eroicomico*, in *Letteratura europea*, a cura di Piero Boitani - Massimo Fusillo, vol. II. *Generi letterari*, Torino, UTET, 2014, 37-51.
- BIAGINI 1976 = Mario Biagini, *Giosue Carducci*, Milano, Mursia, 1976 [I ed. 1961].
- BIOVI 1962 = Maria Grazia Biovi, *De Sanctis e Leopardi*, in «Paragone», XIII, 154 (1962), 10-41.
- BROGIONI 2020 = Luca Brogioni, *Vigo, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 99, 2020 [online].

- BUCCHI 2013 = *L'eroicomico dall'Italia all'Europa*. Atti del convegno, Università di Losanna, 9-10 novembre 2011, a cura di Gabriele Bucchi, Pisa, ETS, 2013.
- BUCCHI 2020 = Gabriele Bucchi, *Derisione, punizione, nostalgia: il riso ambiguo dell'eroicomico*, in CRIMI - MALAVASI 2020, 249-266.
- CABANI 1999 = Maria Cristina Cabani, *La pianella di Scarpinello, Tassoni e la nascita dell'eroicomico*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999.
- CABANI 2010 = Maria Cristina Cabani, *Eroi comici. Saggi su un genere seicentesco*, Lecce, Pensa Multimedia, 2010.
- CABANI 2013 = Maria Cristina Cabani, *Introduzione*, in BUCCHI 2013, 9-26.
- CABANI 2016 = Maria Cristina Cabani, *Studi recenti sull'eroicomico*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*. Atti del XVIII congresso dell'AdI - Associazione degli Italianisti (Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri - Valeria Di Iasio - Giovanni Ferroni - Ester Pietrobon, Roma, AdI editore, 2016, 9-3, <<https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/i-cantieri-dellitalianistica-ricerca-didattica-e-organizzazione-agli-inizi-del-xxi-secolo-2016/seicento.pdf>>.
- CABANI 2020 = Maria Cristina Cabani, *Alessandro Tassoni e il «poema di nuova spezie»*, in CRIMI - MALAVASI 2020, 73-97.
- CARRANNANTE 1982 = Antonio Carrannante, *Profilo di Francesco Ambrosoli*, in «La Rassegna della letteratura italiana», s. VII, LXXXVI, 3 (1982), 475-500.
- CASU 1970 = Mario Casu, *Annotazioni intorno alle componenti espressive del giudizio desanctisiano sulla poesia del Leopardi*, in *Leopardi e l'Ottocento*. Atti del II Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati, 1-4 ottobre 1967), Firenze, Olschki, 1970, 139-145.
- CECCUTI 1987 = Cosimo Ceccuti, *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica (1837-1987): centocinquanta'anni per la cultura e per la scuola*, introduzione di Giovanni Spadolini, Firenze, Le Monnier, 1887.
- CECCUTI 1996 = Cosimo Ceccuti, *Le Monnier: due secoli di storia*, Grassano, Bagno a Ripoli, Le Monnier, 1996.
- COLOMBO 2022 = Paolo Colombo, *Il poema desiderato. Avventure di una forma nell'Italia di primo Ottocento (1814-1850)*, Milano - Udine, Mimesis, 2022.

- CRESCINI 1914 = Vincenzo Crescini, *Emilio Teza*, con una bibliografia del Teza a cura di Carlo Frati, Venezia, Ferrari, 1914.
- CRIMI - MALAVASI 2020 = *L'eroicomico*, a cura di Giuseppe Crimi - Massimiliano Malavasi, Roma, Carocci, 2020.
- CUCINIELLO 1980 = Ciro Cuciniello, *Chiarini, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 24, 1980 [online].
- DE SANCTIS 1869 = Francesco De Sanctis, *La prima canzone di Giacomo Leopardi*, in «Nuova Antologia», XI, 8 (1869), 683-699 [poi in Id., *Nuovi saggi critici*, Napoli, Morano, 1890, 105-126].
- DIONISOTTI 1998 = Carlo Dionisotti, *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998.
- D'OVIDIO 1871 = Francesco D'Ovidio, *F. Ambrosoli e i Paralipomeni del Leopardi* [1871], in Id., *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1878, 1-15.
- FERMI 1915 = Stefano Fermi, *Pietro Giordani e gli Amici pedanti*, in Id., *Saggi Giordaniani*, Piacenza, Del Maino, 1915, 1-32.
- Editori italiani* 2004 = *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di Ada Gigli Marchetti - Mario Infelise - Luigi Mascilli Migliorini *et alii*, in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, vol. II, Milano, Franco Angeli, 2004.
- FRATTAROLO 1974 = Renzo Frattarolo, *Ancora degli Amici pedanti*, in *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, a cura di Walter Binni - Arrigo Castellani - Paolo Chiarini *et alii*, Roma, Bulzoni, 1974-1979, vol. I, 709-717.
- GAETANO 2001 = Raffaele Gaetano, *L'autore mio prediletto. In margine al leopardismo di Giuseppe Chiarini*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2001.
- GHIDETTI 2010 = Enrico Ghidetti, *Bibliografia leopardiana (1815-1999)*, a cura di Chiara Biagioli, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2010.
- GIOBERTI 1856 = Vincenzo Gioberti, *Decadenza europea e specialmente italiana, e rimedi*, in Id., *Pensieri e giudizi sulla letteratura italiana e straniera*, raccolti da tutte le sue opere ed ordinati da Filippo Ugolini, Firenze, Barbèra, Bianchi e Comp. Tipografi-Editori, 1856, 44-53.

- Il primo passo* [Marinoni] = *Il primo passo*, a cura di Federica Marinoni, Bologna, CLUEB, 2013.
- LAZZARINI 1941 = Lino Lazzarini, *Il leopardiano «Supplemento a tutte le mie carte»*, in «Aevum», 15, 3 (1941), 420-445.
- MARPICATI 1957 = Arturo Marpicati, *Carducci, gli Amici pedanti e Antonio Gussalli. Quattro lettere inedite*, in «Nuova Antologia», XCII (1957), 548-552.
- MAZZONI 1913 = Guido Mazzoni, *L'Ottocento*, vol. II, Milano, Vallardi, 1913.
- MONSAGRATI 2004 = Giuseppe Monsagrati, *Gussalli, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 61, 2004 [online].
- PARENTI 1950 = Marino Parenti, *Gli «Amici pedanti» visti da un bibliofilo*, Firenze, Sansoni, 1950.
- PARENTI 1955 = Marino Parenti, *G.C. Sansoni, editore in Firenze*, S. Giovanni Valdarno (Firenze), Luciano Landi Editore, 1955.
- PELLIZZARI 1912 = Achille Pellizzari, *Giuseppe Chiarini. La vita e l'opera letteraria*, con documenti inediti e con dodici illustrazioni, Napoli, Francesco Perrella, 1912.
- POEHLMANN 2003 = Heidemarie Poehlmann, *Leopardi e gli scrittori tedeschi del suo tempo*, Ravenna, Longo, 2003.
- PROCACCINI 1910 = Giuseppe Procaccini, *Antelmo Severini*, in «Picenum. Rivista marchigiana illustrata», VII, 2 (1910), 56-58.
- SALVADÈ 2019 = Anna Maria Salvadè, *Carducci e gli Amici pedanti: l'esperienza del «Poliziano»*, in *Giosuè Carducci prosatore*, a cura di Paolo Borsa - Anna Maria Salvadè - William Spaggiari, «Quaderni di Gargnano», 3, Milano, Università degli Studi, 2019, 311-338.
- SAVARESE 1995 = Gennaro Savarese, *L'eremita osservatore. Saggio sui Paralipomeni e altri studi su Leopardi*, Roma, Bulzoni Editore, 1995.
- SCHETTINI PIAZZA 1984 = Enrica Schettini Piazza, *Giuseppe Chiarini. Saggio bibliografico su un letterato dell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 1984.
- SUTERA 1991 = Antonio Sutera, *Giacomo Leopardi e la sua amicizia con G.R.L. De Sinner*, in *Le città di Giacomo Leopardi*, Firenze, Olschki, 1991, 435-447.

- SUTERA 2006 = Antonio Sutera, *Leopardi e il suo amico emarginato: Ludwig De Sinner*, in *Una linea di pensiero teso: Bruno, Leopardi, Marin*, a cura di Fabio Russo, Pesaro, Metauro, 2006, 235-251.
- TELLINI 2010 = Gino Tellini, *Letteratura a Firenze: dall'unità alla grande guerra*, Edizioni di Storia della Letteratura, 2010.
- TEZA 1863 = Emilio Teza, *Letteratura. Pensieri inediti del Leopardi*, in «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti», IV, 145 (1863), 404-406.
- TIMPANARO 1961 = Sebastiano Timpanaro, *Giordani, Carducci e Chiarini [1961]*, in Id., *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, testo critico con aggiunta di saggi e notazioni autografe, a cura di Corrado Pestelli, introduzione di Gino Tellini, Firenze, Le Lettere, 2011, 97-107.
- TISSONI 1974 = Roberto Tisconi, *Giordani e Carducci*, in *Pietro Giordani nel II centenario della nascita*, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza, 1974, 323-351.
- TISSONI 1988 = Roberto Tisconi, *Carducci umanista: l'arte del commento*, in *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantesimo della nascita di Giosue Carducci*. Atti del Convegno di Bologna, 11-13 ottobre 1985, a cura di Mario Saccenti, con la collaborazione di Maria Grazia Accorsi - Elisabetta Graziosi - Anna Luce Lenzi - Anna Zambelli, Padova, Antenore, 1988, 47-113.
- TOGNARELLI 2017 = Chiara Tognarelli, *Un tempo migliore. Saggio sul Carducci giovane*, Lucca, Pacini Fazzi, 2017.
- TREVES 1974 = Piero Treves, *Il "mito" giordaniano degli Amici Pedanti*, in *Pietro Giordani nel II centenario della nascita*, Cassa di Risparmio di Piacenza, Piacenza, 1974, 305-321.
- TRIBOLATI 1877 = Felice Tribolati, *Prefazione ad Antonio Gussalli, Prose*, Milano, Liberia Editrice coi Tipi di G. Bernardoni, 1877, VII-XXIV.
- VEGLIA 2010 = Marco Veglia, *Carducci e San Miniato. Testi e documenti per un ritratto del poeta da giovane*, Lanciano, Carabba, 2010.
- VIGO 1870 = Francesco Vigo, *Proposta per una società tipografica editrice in Livorno*, s.l., Vigo, 1870.

Sopravvivenze eroi(comi)che: l'edizione Vigo dei *Paralipomeni della Batracomiomachia*

ZUMBINI 1876 = Bonaventura Zumbini, *Saggi critici*, Napoli, Domenico Morano
Libraio-Editore, 1876.